
La Parola dei Papi al Centro Volontari della Sofferenza

1. Lo sguardo miope del mondo e lo sguardo penetrante di Gesù

*L'estratto che segue è una parte del Radiomessaggio che il **Papa Pio XII** ha rivolto ai Volontari della Sofferenza nel 1957, durante la celebrazione del 10 anniversario di fondazione.*

Pur essendo impregnato del linguaggio del tempo e di sentimenti affettuosi ma di stile un po' pietistico, tuttavia le parole del Papa si sono impresse profondamente nella vita degli appartenenti: noi non siete soli, voi non siete inutili perché siete misteriosi e viventi tabernacoli di Cristo!

Sulla vostra apparenza si indugia il mondo, col suo sguardo miope, e quindi superficiale e necessariamente incompleto.

a) **Agli occhi del mondo voi apparite anzitutto come soli.** Nel mondo del lavoro si opera, si produce, si lotta senza di voi: assistete, infatti, da lungi o rimanendo spettatori passivi, al continuo progresso del dominio degli uomini sulla terra. Mentre essi impegnano tutte le loro energie fisiche e usano le loro facoltà intellettuali, rischiando talvolta loro beni e la stessa vita, voi rimanete fuori dell'immane cimento. Siete soli in una stanza, immobili in un letto, le braccia inerti e la mente incapace di lunga e seria applicazione. Il mondo dell'affetto sembra anch'esso chiuso alla maggior parte di voi; non solo l'amore che è legato all'attività legittima delle sorgenti della vita donate da Dio a tutte le creature umane, ma lo stesso amore fraterno, l'amore di coloro che sono uniti a voi coi vincoli del sangue. Non è raro, infatti, il caso di chi si vede affidato a mani estranee, specialmente se la malattia è troppo lunga e se i sussidi della scienza medica appaiono incapaci a mutare il corso del male. Allora sovente le visite si diradano o si riducono a semplici atti di pietà.

b) Ma vi è qualche cosa di più penoso per voi: **sembrate soli e siete afflitti di apparire inutili.** Ecco l'umanità lavorare come in un gigantesco cantiere, dove nessuno è inutile: dallo scienziato al sacerdote, dal fabbro alla madre di famiglia, dalla maestra all'operaio. In questa grande fucina che è il mondo, dove molti sono necessari e tutti sono o possono essere in qualche modo giovevoli, voi sembrate inutili, perché siete malati. Se poi sospettate di essere non soltanto soli e inetti, ma anche fastidiosi, o perfino dannosi alla vostra famiglia e alla società; se vi sembrasse di essere di ostacolo ai fremiti della gioventù e alla sua gioia di vivere; se vi si facesse intendere che molto si ferma, per causa vostra, in ciò che costituiva l'attività di coloro che sono costretti ad assistervi di giorno e a vegliarvi di notte; se tutto questo accadesse, nascerebbe nel vostro cuore una tristezza desolata e desolante. E dalle vostre labbra uscirebbe un gemito, un lamento: l'umanità ci sopporta appena. Noi siamo soli, noi non serviamo a nulla, noi impediamo agli altri di operare, e di produrre.

2. Eppure veramente la vostra realtà è ben altra, e su di essa si posa lo sguardo penetrante di Gesù.

a) **Voi non siete soli. Infatti può essere presente in voi, vivente ed operante, lo stesso Gesù,** il quale si impegnò ad abitare, come nella sua propria dimora, in ogni anima che osserva la sua parola (cfr. Io. 14, 23). Fate dunque la volontà di Dio, diletti figli e figlie. Chi più di voi può compierla tutta e con la massima semplicità? A voi, infatti, non si domanda di agire; a voi si chiede di accettare: serenamente sempre, gioiosamente, se è possibile. In questa accettazione del vostro stato è il compimento della volontà di Dio in voi. Allora il frutto promesso è già assicurato: **Gesù è con voi, Gesù è in voi.** Anche quando foste lasciati del tutto soli, anche quando nella notte voi non poteste dormire e aveste timore di disturbare il riposo degli altri, Gesù è presso di voi. **Imparate ad ascoltare la sua voce, tanto più percettibile, quanto maggiore è il silenzio. Imparate a parlare con Lui.** Gusterete e vedrete quanto è buono il Signore: «Gustate et videte, quam bonus sit Dominus » (Ps. 33, 9). **E vi accorgerete sempre più di essere misteriosi, ma viventi**

tabernacoli di Lui; a poco a poco si confonderanno e si fonderanno i palpiti del vostro cuore coi palpiti del Suo. E già sulla terra — nella solitudine apparentemente squallida della vostra stanzetta — voi pregusterete alquanto la gioia del cielo.

b) **Voi non siete inutili.** Accanto alla materia vi è il mondo dello spirito; nei corpi degli uomini sono le loro anime, forme sostanziali dei corpi, ed esse, per effetto dell'amore di Dio, sono fatte partecipi della sua stessa vita. Chi potrebbe dire le misteriose relazioni fra le anime? Chi penetrerà pienamente il mistero ineffabile della Comunione dei Santi? **Voi non potete parlare molto; eppure quale apostolato eserciterete, e quindi quali frutti di salvezza e di santificazione farete nascere e maturare nelle anime altrui, col vostro esempio! Chi viene a visitarvi, ascolterà poche parole da voi, ma vedrà: vedrà il vostro sforzo tenace per restare sottomessi alla volontà di Dio; vedrà la vostra serenità e la vostra pace, e si accorgerà che esse sono acque sgorgate dalle fonti del Salvatore Gesù. Vedrà il sorriso sulle vostre labbra:** sorriso cosciente e perenne. E le lagrime, spesso inevitabili, sgorgheranno dai vostri occhi e sembreranno perle; sembreranno rugiada che cade sul deserto del mondo e lo fa fiorire.

E che dire della vostra sofferenza? Gesù, venuto al mondo per redimere gli uomini — cioè per dar loro la vita, e darla in abbondanza (cfr. Io. 10, 10) — volle che ciò avvenisse per mezzo della sua Passione. Ma la sua Passione — e quindi la Redenzione — deve essere «completata» (Coloss. 1, 24) dalla nostra sofferenza. Voi dunque non siete inutili, dilette figlie e figli. **Col vostro dolore soprannaturale offerto voi potete conservare tante innocenze, richiamare sul retto cammino tanti travati, illuminare tanti dubbiosi, ridare serenità a tanti angosciati.** I sacerdoti si stupiranno talvolta di non rimanere nei travagli dei loro ardui ministeri con le mani vuote: in cielo vedranno a chi si doveva la impreveduta efficacia delle loro parole.

Voi non siete inutili, dilette figlie e figli. Quando i sofferenti pregano, fanno quasi violenza al cielo, costringono, per così dire, il Cuore di Gesù ad esaudire le loro richieste. E scendono le grazie sul mondo; torna la luce, torna l'amore, rinasce la vita.

Non vogliamo concludere questa esortazione senza aver prima benedetto con tutto l'ardore dell'animo Nostro paterno quei volenterosi, che seguendo l'esempio di un generoso sacerdote della Curia romana, hanno raccolto in pacifica schiera i sofferenti d'Italia. La Nostra presenza al Convegno indetto per il primo decennale del vostro Centro sta a dirvi con quanta premura Noi seguiamo gli sviluppi della vostra silenziosa e preziosissima opera.

E voi, dilette figlie e figli malati, continuate con ardimento e fiducia nell'intrapreso cammino di perfezione. Maria, la Vergine di Lourdes e di Fatima, sotto il cui patrocinio moveste i primi passi, vi accompagni, vi protegga e vi conduca verso mete sempre più luminose, verso vette sempre più alte, fino a sublimarvi nel gaudio della conquista gloriosa del cielo. Ed ora, in pegno dei più abbondanti conforti divini, scenda su tutti con l'effusione del Nostro cuore l'Apostolica Benedizione.

***Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XIX,
Diciannovesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1957-1° marzo 1958, pp. 477-481
Tipografia Poliglotta Vaticana**

2 Contribuire con la sofferenza all'edificazione della Chiesa

Papa Giovanni XXIII riceve, nel 1959, un gruppo di Volontari della Sofferenza, venuto a pregare per l'esito del rinnovamento della Chiesa. Il Papa ricorda loro l'importanza di appartenere alla Chiesa, mettendo a disposizione della sua vita tutto ciò che si è e si fa.

Siate i benvenuti, dilette figlie, nella Casa del Comune Padre! Fin da quando la Divina Provvidenza nei suoi misteriosi disegni ha voluto innalzarci al Supremo Pontificato, il Nostro pensiero si è rivolto in modo particolare a voi, dilette figlie e figli ammalati, che siete tra i più vicini al Nostro spirito.

Quante volte abbiamo sentito nell'animo il desiderio di trovarci in mezzo a voi, come faceva Gesù nella sua vita terrena lungo le vie della Palestina, e come fa ora nella sua vita eucaristica, benedicendo, consolando, asciugando lacrime, destando speranze.

È per questo che oggi Noi vivamente godiamo nel rivolgerci la Nostra parola e nel farvi sentire tutta la tenerezza del Nostro affetto.

Anzitutto desideriamo esprimervi la riconoscenza profonda per il dono, prezioso quant'altri mai, che siete venuti ad offrirci: il dono cioè delle vostre preghiere e delle vostre sofferenze, con cui avete prontamente risposto all'appello da Noi rivolto a tutti i fedeli, onde ottenere le divine grazie per il Sinodo dell'Urbe, il Concilio Ecumenico, l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico e la promulgazione di quello per la Chiesa Orientale.

Grazie, figliuoli! **Voi avete così dimostrato che siete veramente nella Chiesa di Dio tesori incomparabili e valida fonte di spirituali energie, su cui tanto fa affidamento il Vicario di Cristo per il bene e la salvezza dell'umanità.**

Possa il presente incontro farvi apprezzare sempre più la santità e la fecondità della missione che il buon Dio vi ha affidato nelle vostre infermità, e sia il vostro esempio fonte di luce per tanti che vi sono fratelli nella sofferenza.

Purtroppo molti sono portati a giudicare come mali, e mali assoluti, tutte le sventure fisiche di quaggiù. Hanno dimenticato che il dolore è retaggio dei figli di Adamo; hanno dimenticato che il solo vero male è la colpa che offende il Signore; e che dobbiamo guardare alla Croce di Gesù, come la guardarono gli Apostoli, i Martiri, i Santi, maestri e testimoni che nella Croce è conforto e salvezza, e che nell'amore di Cristo non si vive senza dolore.

Grazie a Dio, non sempre vi sono anime che si ribellano sotto il peso del dolore. **Vi sono infermi che comprendono il significato della sofferenza e si rendono conto delle possibilità che hanno di contribuire alla salvezza del mondo, e perciò accettano la loro vita di dolore come l'ha accettata Gesù Cristo,** come l'ha accettata Maria Santissima nel giorno della sua Purificazione e come l'ha accettata il suo fedele e casto sposo San Giuseppe. Voi, qui presenti, appartenete appunto alla eletta schiera di queste anime fortunate. A voi pertanto diciamo: Coraggio, figliuoli! Siete i prediletti del Cuore di Gesù, perché possiamo ripeterci con S. Paolo: «A voi per Cristo fu fatta la grazia non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui».

E quale altra parola più adatta, allora, che esortarvi a non distogliere giammai il vostro sguardo dalla Croce di Gesù, che la Liturgia ci invita a contemplare proprio in questa Settimana di Passione?

Guardatela, diletti figli, nelle vostre sofferenze!

Per ricavare dalla meditazione della Croce tutto il frutto spirituale promesso alla sofferenza cristiana, occorre avere in voi il dono della grazia, che è la vita propria dell'anima cristiana. Nella grazia troverete forza, non solo di accettare le sofferenze con rassegnazione, ma di amarle come le amarono i Santi; i vostri dolori non andranno perduti, ma potranno unirsi ai dolori del Crocifisso, ai dolori della Vergine, la più innocente delle creature; e la vostra vita potrà così diventare veramente conforme alla immagine del Figlio di Dio, re dei dolori, e la più sicura via per il Cielo.

Ma vi è di più. La Passione di Gesù vi rivelerà altresì la fecondità immensa della sofferenza per la santificazione delle anime e la salvezza del mondo. Mirate ancora il Divin Salvatore Crocifisso! Con le sue parole e con i suoi esempi egli ha ammaestrato gli uomini, coi suoi miracoli li ha beneficiati, ma soprattutto è stato con la sua Passione e la sua Croce che ha salvato il mondo. Volete somigliare a Gesù? volete trasformarvi in Lui? volete aiutarlo a salvare le anime? Ebbene, ecco, nella malattia, lo strumento offerto a voi dalla Provvidenza per «completare le sofferenze di Cristo ... per il suo Corpo che è la Chiesa». Ecco il grande compito dei sofferenti, che anime generose attuano fino all'eroismo dell'accettazione e dell'offerta. In questo apostolato non vi è settore che rimanga precluso alle loro possibilità; a tutti possono far giungere i benefici della Redenzione, molti dei quali non si sarebbero salvati se essi non avessero pregato e sofferto. E non è questo che la Vergine Immacolata ha specialmente richiesto con tanta insistenza a Lourdes, quando a Santa Bernardetta domandava «preghiera e penitenza? ». Il lavoro e il dolore sono la prima penitenza

imposta da Dio alla umanità caduta nel peccato; orbene, come il peccato attira l'ira di Dio, così la santificazione del lavoro e del dolore attira la misericordia di Dio sul genere umano.

Attuino i sofferenti questo programma nella loro vita; non si sentiranno più soli; in Paradiso vedranno i frutti immensi della loro spirituale attività, là dove non ci sono più né lacrime, né dolori, né separazioni, né possibilità di offendere Dio.

Giunga questo Nostro messaggio a tutti gli iscritti al Centro Volontari della Sofferenza, e cerchino essi di convincere i fratelli sofferenti a vivere, con questo spirito di accettazione e di offerta, la loro vita di dolori. Giunga a tutti gli altri infermi che in questo momento accogliamo nel Nostro abbraccio paterno: figli e figlie languenti nei grandi e piccoli Ospedali, nei Sanatori, nelle Cliniche, nelle case private. Per tutti preghiamo Gesù, amico dei sofferenti; preghiamo la Vergine Santissima, nostra affettuosissima Madre, affinché tutti consoli col suo sorriso e protegga sotto il suo manto. E questi Nostri voti e preghiere avvaloriamo con la Nostra Apostolica Benedizione.

Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII agli infermi convenuti nella Basilica Vaticana in occasione di un incontro organizzato dal «Centro Volontari della Sofferenza»
Basilica Vaticana, giovedì, 19 marzo 1959

3 Accettazione generosa della volontà di Dio

In questo breve discorso, pronunciato da **Papa Paolo VI** nel 1972, egli sottolinea l'importanza di *imparare a soffrire con pazienza ma, soprattutto, con amore, dando testimonianza di serenità non solo alle persone sane ma anche ai compagni di viaggio che soffrono. Il grande obiettivo è collaborare con Cristo per portare salvezza al mondo.*

Vi esprimiamo pertanto tutto il nostro compiacimento e la nostra profonda gratitudine. **È una grande lezione quella che voi date con l'accettazione generosa della volontà di Dio che si manifesta attraverso le vostre infermità. L'esempio della vostra pazienza, del vostro coraggio, della vostra fede che vi sostiene e che si riflette nella serenità dei vostri volti, è un forte richiamo al vero significato di questa nostra fragile ed effimera vita, è uno stimolo ad essere sempre più buoni e più saggi, è un aiuto a scoprire nel dolore stesso una sorgente feconda di elevazione spirituale e di trascendente redenzione.**

Il mondo perciò ha bisogno della vostra preziosa e sofferta testimonianza. Ma ne hanno bisogno soprattutto coloro che sono i vostri compagni di sofferenza. Accogliendo volenterosamente per amore di Cristo il peso delle vostre infermità, voi ricordate a tanti vostri fratelli che non sono soli a soffrire ma hanno accanto Cristo, il Divino Modello di tutti gli uomini, l'unico che ad essi non soltanto dona il coraggio, la rassegnazione e la pace, ma anche chiede l'offerta di queste prove per condurre a compimento i suoi misteriosi disegni di salvezza e di santificazione delle anime. **Voi così insegnate loro che sono chiamati, pur nell'apparente inutilità dei loro sacrifici, a dare al Divin Salvatore la collaborazione più preziosa e benefica per la redenzione del mondo: quella della sofferenza, per mezzo della quale voi in modo tutto particolare siete chiamati a completare nella vostra carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a pro del suo Corpo, che è la Chiesa (Cfr. Col. 1, 24).**

PAZIENZA E AMORE

È quanto noi stessi, unitamente ai Vescovi del Concilio Ecumenico Vaticano II, abbiamo ricordato nel messaggio di chiusura rivolto a tutti i sofferenti: «Oh, voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce . . . voi che siete gli sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della bontà e della vita; voi siete i fratelli del Cristo sofferente; e con Lui, se voi lo volete, salvate il mondo . . . Sappiate che voi non siete soli, né separati, né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua vivente e trasparente immagine».

Ed allora ecco la raccomandazione che vi faremo: rimanete in comunione sempre più intima con tutto il Corpo di Cristo, che è la Chiesa. **Come volontari della sofferenza, poi, sappiate soffrire non soltanto con pazienza, ma anche e soprattutto con amore.** E questo sempre potrete farlo, anche quando non si ha la forza di articolare preghiere o di fare altri esercizi.

LA BENEMERITA ATTIVITÀ DELL'ASSISTENZA SPIRITUALE AGLI AMMALATI

Da parte nostra, vi accompagniamo con la preghiera, che vi invoca da Dio ogni consolazione e pace, serenità e forza d'animo, fiducia e abbandono in Lui.

Ed ora, nel nome del Signore e in pegno della nostra benevolenza, a tutti voi, qui presenti, impartiamo l'Apostolica Benedizione, che estendiamo alle vostre famiglie, a quanti non hanno potuto unirsi a voi e particolarmente al provvido Centro Volontari della Sofferenza con un paterno, vivissimo incoraggiamento per la nobile e tanto benemerita attività da esso svolta per l'assistenza spirituale degli ammalati.

DISCORSO DI PAOLO VI AGLI INFERMI DEL «CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA»

Mercoledì, 12 aprile 1972

4 Vivere la sofferenza come capacità di donare se stessi

*In questa lettera indirizzata al Beato Luigi Novarese nel 1983, **Giovanni Paolo II** consegna la benedizione per il convegno su "Gli ammalati realizzatori e apostoli dell'Amore misericordioso del Cuore di Cristo". In essa, il Papa del compito specifico del Volontario della Sofferenza: dare agli altri fratelli infermi coraggio, sostegno, speranza e gioia di vivere.*

Al Reverendo Signore Monsignor Luigi Novarese, Direttore del Centro "Volontari della sofferenza".

Ho appreso con vivo compiacimento la notizia dello svolgimento del prossimo Convegno internazionale dei Silenziosi Operai della Croce, Centro "Volontari della sofferenza", che si terrà a Re, in diocesi di Novara, presso il Santuario della Madonna del Sangue, sul tema generale: "Gli ammalati realizzatori e apostoli dell'Amore misericordioso del Cuore di Gesù".

A lei, Monsignore, e a quanti con lei si sono fatti promotori di codesta opportuna iniziativa, nel quadro dell'Anno Giubilare della Redenzione, voglio anzitutto esprimere la mia grata benevolenza, assicurando altresì la mia presenza spirituale all'incontro, che è stato posto all'insegna luminosa della Croce.

Mi auguro che gli argomenti che saranno presentati alla riflessione di un così singolare uditorio, quale è quello degli ammalati che hanno fondato la loro vita sull'accettazione del sacrificio, sulla santificazione del dolore e sulla capacità di donarsi agli altri, siano di stimolo e di conforto non solo per saper sopportare coraggiosamente le proprie infermità, ma anche perché, uscendo dal loro isolamento, possano ancor meglio temprarsi nello spirito ed essere così sempre più in grado di dare agli altri fratelli infermi coraggio, sostegno, speranza e gioia di vivere.

Essi che portano nel loro corpo le "stimate di Cristo (cf. Gal 6, 17) e che hanno imparato ad anteporre le ragioni della vita alla stessa vita, sono certamente più consapevoli della grandezza dell'amore misericordioso che Dio ha testimoniato al mondo in Cristo Gesù, Crocefisso e Risorto. Che la grazia di Dio dilati sempre più tale amore, che purifica e redime, secondo la larghezza, l'altezza e la profondità di quello di Gesù, che, morendo per gli altri, è diventato causa di salvezza e fonte di misericordia.

Solo se essi porteranno a tale vertice l'amore, faranno trionfare quella giustizia superiore, di cui il Maestro divino è, nel Vangelo, protagonista e banditore. Se sapranno effettivamente saldare il loro cuore col Cuore di Gesù, squarciato per amore degli uomini, allora saranno con lui apostoli e benefattori dell'umanità: Naturalmente tutta l'efficacia di questa missione, che tocca l'intimo della Chiesa, dipende dalla misura in cui

essi sapranno guardare al Crocefisso e “contemplare con gli occhi dell’anima le sue ferite, le sue cicatrici, il suo sangue di morente”, se sapranno “configgere nel loro cuore Colui che per loro è stato confitto sulla croce” (cf. S. Agostino, De sancta virginitate, 54-55: PL 40, 427-428). Questa contemplazione mistica darà alla sofferenza una nota caratteristica e, a prima vista, paradossale, quella cioè della gioia, come confessava l’apostolo Paolo: “Sovrabbondo di gioia in mezzo alle tribolazioni (2 Cor 7, 4).

Tale vertice di amore misericordioso è tutt’altro che raro anche ai nostri giorni: è nota infatti la figura del Servo di Dio Giunio Tinarelli, Silenzioso Operaio della Croce, che ha saputo così eloquentemente testimoniare l’autentica gioia cristiana, pur in mezzo ad atroci sofferenze; così pure la Serva di Dio Faustina Kowalska, vissuta a Wilno, la quale nel Natale del 1937 ebbe a dire: “Nel momento delle crisi più acute, vado in spirito al Tabernacolo, prendo il ciborio, prego, soffro e piango, e quando il calice è pieno di lacrime mi sento meglio e sono felice vicino al Signore” (cf. Maria Winowska, Icona dell’Amore Misericordioso, p. 309).

Esorto i cari ammalati a scoprire queste ricchezze soprannaturali, che costituiscono le trame segrete, su cui poggiano la vita e la fecondità della Chiesa, corpo mistico del Cristo Crocefisso e Risorto. La Chiesa si attende molto da questo apporto spirituale che è essenziale alla sua vitalità e al suo espandersi in tutta la terra: occorre raddoppiare tale impegno, perché anche il buon esito dell’Anno Giubilare della Redenzione dipenderà in gran parte dalle “preghiere, privazioni e sofferenze” di quanti sono provati dal dolore, come ho già detto nella Bolla di indizione *Aperite portas Redemptori* (Giovanni Paolo II, *Aperite portas Redemptori*, 6).

Implorando su di lei, su ciascun ammalato, sugli organizzatori, sui relatori e in particolare su Monsignor Enrico Romolo Compagnone, che presiede al Convegno, abbondanti grazie celesti, di gran cuore imparto la confortatrice benedizione apostolica, in segno della mia benevolenza.

Dal Vaticano, 24 febbraio 1983.

Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II a Monsignor Luigi Novarese, Direttore del Centro Volontari della Sofferenza

5 Trasformare la sofferenza in dono d’amore

*Nel 1995 **Giovanni Paolo II** riceve il gruppo diocesano dei Volontari della Sofferenza di Napoli per il loro 30° di fondazione. Citando la testimonianza del Fondatore Luigi Novarese e di Alberto Ayala, grande apostolato della loro diocesi, invita tutti a fare della sofferenza un dono d’amore e un compito apostolico*

Carissimi Fratelli e Sorelle,
Volontari della sofferenza e Silenziosi Operai della Croce!

1. Vi accolgo volentieri quest’oggi in occasione del 30 anniversario dell’apostolato del “Centro Volontari della Sofferenza” di Napoli. Saluto con affetto ciascuno dei presenti e, nel ringraziare per i sentimenti di devozione espressi dalla vostra rappresentante, desidero riservare una parola di particolare apprezzamento a Sorella Myriam per il lavoro che con tanta dedizione svolge da anni tra i malati.

“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione” (2 Cor 1, 3-5).

Da queste espressioni dell’Apostolo Paolo, che costituiscono lo splendido inizio della Seconda Lettera ai fedeli di Corinto, e rimasto particolarmente toccato il vostro Fondatore, il Servo di Dio Luigi Novarese. **In questo importante testo paolino egli ha scoperto il fondamento biblico dell’apostolato specifico della vostra Associazione. I Volontari della Sofferenza sperimentano nella loro stessa persona la forza dello**

Spirito Santo, che li aiuta a vivere il momento difficile della prova in unione con la Passione di Gesù, trasformando la loro sofferenza in dono di amore al Padre e mezzo di salvezza a favore dei fratelli.

2. Ecco il nucleo fondamentale della spiritualità dei Volontari della Sofferenza, che si esprime in un apostolato associativo di straordinario interesse per la vita della Chiesa.

A voi e tanto caro questo motto: "L'ammalato per mezzo dell'ammalato con la collaborazione del fratello sano". Si tratta di un programma di vita e di attività apostolica che si realizza nell'esperienza concreta dei numerosi aderenti al vostro Sodalizio. Esso risalta con singolare forza nell'esperienza umana e spirituale dell'iniziatore del vostro "Centro" di Napoli, Alberto Ayala, il quale dal suo letto di dolore è stato a lungo l'instancabile animatore delle svariate attività associative del vostro gruppo. La sua generosità, il suo coraggio, la sua profonda fede, ancora oggi sono di stimolo a voi tutti che, spinti dal suo esempio, desiderate proseguirne l'opera.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, tra qualche giorno celebreremo la festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù. Il costato aperto del Redentore esprime con toccante evidenza il suo amore verso il Padre e la dedizione senza misura alla salvezza dell'umanità mediante la morte sulla Croce (cf. Gv 19, 33-34). **Nel Cuore di Gesù e perciò significata la straordinaria fecondità del dolore, quando viene accettato e vissuto in comunione con la volontà di Dio.**

Volgendo il proprio sguardo pieno di fede e di amore verso il Crocifisso (cf. Gv 19, 37), la persona sofferente acquista una visione rinnovata dell'esistenza, in cui gli autentici valori dello spirito possono esprimersi pienamente, liberati dagli pseudovalori di una orgogliosa ed egoistica affermazione di sé.

Il Sacro Cuore di Gesù viene così a costituire il fondamentale centro di attrazione, di preghiera e di comunione di tutti i credenti. Dalla contemplazione del Signore crocifisso deriva l'invito alla riparazione, all'offerta della propria sofferenza come l'unica medicina in grado di guarire alla radice il vero male che minaccia l'essere umano ed il suo ambiente di vita.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle! Anche soltanto da tali rapidi cenni voi potete ben comprendere quanto sia profonda ed importante nella vita della Chiesa la vostra presenza ed il vostro apostolato. **Grazie di cuore per quanto compite, spesso in maniera nascosta e poco appariscente agli occhi del mondo.** Proseguite generosamente su tale via, facendo tesoro degli insegnamenti del vostro Fondatore Luigi Novarese e seguendo gli esempi lasciati dall'iniziatore del vostro "Centro" Alberto Ayala, come pure da tanti altri amici, che hanno fatto della loro vita una continua offerta gradita a Dio in spirituale unione al Crocifisso.

Maria, che ai piedi della Croce ha partecipato alle sofferenze del Figlio, rimanga sempre accanto a voi e ad ogni persona sofferente. **La certezza della sua presenza comunichi agli ammalati la forza di vincere l'isolamento, l'indifferenza, la solitudine.** Invoco la sua materna protezione su tutti voi, sul vostro Centro e su quanti ispirano la propria vita alla esperienza spirituale del vostro Sodalizio, affinché il cammino associativo prosegua con rinnovato vigore, portando abbondanti frutti di bene per le vostre persone e per l'intera famiglia di Dio.

A tutti la mia Benedizione.

Discorso di Giovanni Paolo II ai Volontari della Sofferenza e ai Silenziosi Operai della Croce
Sabato, 17 giugno 1995

6 La sofferenza si accorda con la gioia

*Il 1997 è l'anno in cui si celebra la grande festa del 50° di fondazione. **Giovanni Paolo II** interviene con la sua presenza e la sua parola e ricorda a tutti quello che ha sancito nella *Christifideles laici* e cioè che anche le persone ammalate o disabili sono operai nella vigna del Signore.*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono particolarmente lieto di questo nostro incontro e porgo a ciascuno di voi il mio più cordiale saluto, con uno speciale affettuoso pensiero per quanti, affrontando i disagi del viaggio, non hanno voluto mancare a questo appuntamento, pur venendo da molto lontano.

Voi ricordate quest'anno il 50° anniversario della vostra benemerita Associazione, nata a Roma ad opera del Servo di Dio, Mons. Luigi Novarese, coadiuvato dalla Signorina Elvira Myriam Psorulla, che ringrazio per le parole con cui si è fatta oggi interprete dei sentimenti di tutti i presenti. Ella ha voluto riaffermare **il proposito dell'intero Sodalizio di servire Cristo nei sofferenti mediante un'opera singolare di evangelizzazione e di catechesi, che vede in primo piano l'azione personale e diretta dei disabili stessi.**

E' spiritualmente presente tra noi Mons. Novarese, che sicuramente continua ad accompagnare dal Cielo quest'opera, sgorgata dal suo cuore sacerdotale. E con lui sono spiritualmente vicini tutti i "volontari della sofferenza" che, nell'arco di questo mezzo secolo, hanno lasciato questo mondo, portando con sé il viatico della partecipazione al mistero della Croce di Gesù.

2. La vostra Associazione ebbe, come primo nucleo, la Lega Sacerdotale Mariana, fondata nel 1943. Mons. Novarese intendeva con tale iniziativa corrispondere a quanto la Vergine aveva domandato nelle apparizioni a Lourdes e a Fatima. Egli volle, altresì, seguire l'invito del mio venerato Predecessore, Pio XII, circa la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria.

Era consapevole che Maria stessa, unita al divin Figlio ai piedi della croce, ci insegna a vivere la sofferenza con Cristo ed in Cristo, nella potenza d'amore dello Spirito Santo. **Maria è la prima e perfetta "volontaria della sofferenza", che congiunge il proprio dolore al sacrificio del Figlio, perché acquisti significato di redenzione.**

Da questa matrice mariana siete nati voi, cari "Volontari della Sofferenza", che svolgete un apostolato quanto mai prezioso nella Comunità cristiana. Voi vi inserite in quel grande movimento di rinnovamento ecclesiale che, fedele al Concilio Vaticano II ed attento ai segni dei tempi, ha trovato nuove energie per operare coraggiosamente nel campo dell'evangelizzazione in un ambito, quello della sofferenza, sicuramente non facile e pieno di interrogativi.

Questo vostro orientamento pastorale ha trovato un'esplicita conferma nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, nella quale, a proposito dell'"azione pastorale per e con i malati e i sofferenti", viene detto: "Il malato, il portatore di handicap, il sofferente non [va considerato] semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza" (n. 54).

In occasione dell'Anno Santo della Redenzione, io stesso ho voluto offrire alla Chiesa, con la Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, una meditazione sul valore salvifico del dolore umano (cfr AAS 76, 1984), **e vi sono riconoscente perché avete contribuito a diffondere questo messaggio, oltre che con le parole, con la silenziosa testimonianza della vostra esistenza.**

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra Responsabile, interpretando l'atteggiamento che avrebbe oggi il Fondatore, ha espresso la promessa di collaborare intensamente con la preghiera ed il sacrificio alla preparazione del grande Giubileo dell'Anno Duemila. Grazie per questo vostro contributo. Esso è quanto mai utile e prezioso.

La parola Giubileo suggerisce l'idea di gioia, di esultanza, e pertanto potrebbe, a prima vista, apparire in contrasto con la condizione di chi soffre. In realtà sarebbe così, se ci si limitasse ad una considerazione puramente umana. Ma, nell'ottica della fede, si capisce che non vi è Risurrezione senza la Croce. **Si**

comprende allora non solo che la sofferenza può accordarsi con la gioia, ma, anzi, che solo nel segno della Croce si può giungere alla vera e consolante gioia cristiana. Non vi può essere autentica preparazione al Giubileo se non si assume nell'itinerario spirituale anche l'esperienza del soffrire, nelle sue varie forme.

4. I grandi obiettivi che la Chiesa ci propone in questi tre anni di cammino verso il grande evento giubilare non si possono raggiungere senza il sacrificio personale e comunitario dei cristiani, in unione con l'unico Sacrificio redentivo di Cristo. In proposito, la vostra Associazione può offrire un proprio specifico apporto, aiutando i fedeli che si trovano nella prova a non sentirsi esclusi dal pellegrinaggio spirituale verso l'Anno Duemila, ma, al contrario, a camminare in prima linea, portando la Croce gloriosa di Cristo, unica speranza di vita per l'umanità di ogni tempo.

Esempio straordinario di questa silenziosa missione di carità, che nasce dalla costante contemplazione di Gesù sulla croce, è Madre Teresa di Calcutta, ritornata alla Casa del Padre proprio ieri. Questa mattina ho celebrato con intima commozione la santa Messa per lei, indimenticabile testimone di un amore fatto servizio concreto e incessante ai fratelli più poveri ed emarginati. Nel volto dei miseri ha riconosciuto quello di Gesù che dall'alto della Croce implora: "Ho sete". Ed ha colto questo grido con generosa dedizione dalle labbra e dal cuore dei morenti, dei piccoli abbandonati, degli uomini e delle donne schiacciati dal peso della sofferenza e della solitudine.

Percorrendo infaticabile le strade del mondo intero, Madre Teresa ha segnato la storia del nostro secolo: ha difeso con coraggio la vita; ha servito ogni essere umano promuovendone sempre la dignità ed il rispetto; ha fatto sentire agli "sconfitti della vita" la tenerezza di Dio, padre amorevole di ogni sua creatura. Ha testimoniato il vangelo della carità, che si nutre del dono gratuito di sé sino alla morte. Così la ricordiamo, invocando per lei il premio che attende ogni fedele servitore del Regno di Dio. Possa il suo luminoso esempio di carità essere di conforto e di stimolo per la sua famiglia spirituale, per la Chiesa e l'umanità intera.

Carissimi Fratelli e Sorelle, vi ringrazio ancora per questo incontro di festa ed auspico che la vostra attività associativa tragga beneficio dalla ricorrenza cinquantenaria. Nell'implorare la materna protezione della Vergine Maria, di cuore imparto a voi qui presenti e a tutti i Volontari della Sofferenza, come pure ai Silenziosi Operai della Croce ed ai membri della Lega Sacerdotale Mariana, una speciale Benedizione Apostolica.

Discorso di Giovanni Paolo II agli aderenti al «Centro Volontari della Sofferenza» nel 50° di fondazione - Palaghiaccio di Milano - Sabato, 6 settembre 1997

➤ Voi siete un dono per la Chiesa!

*Nel 2014 **Papa Francesco** si rivolge a tutta l'opera fondazionale del Beato Novarese. Le sue parole sono semplici, come di consueto, ma consegnano la grande rassicurazione: voi siete un dono per la Chiesa. Inoltre il Papa, riprendendo un pensiero del Fondatore, ricorda che il modo giusto per vivere la sofferenza è l'amore.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

vi do il mio benvenuto e vi ringrazio di essere venuti! **Voi festeggiate il centenario della nascita del vostro Fondatore, il beato Luigi Novarese, sacerdote innamorato di Cristo e della Chiesa e zelante apostolo dei malati. La sua personale esperienza di sofferenza, vissuta nell'infanzia, lo rese molto sensibile al dolore umano.** Per questo fondò i Silenziosi Operai della Croce e il Centro Volontari della Sofferenza, che ancora oggi proseguono la sua opera.

Vorrei ricordare con voi una delle Beatitudini: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Con questa parola profetica Gesù si riferisce a una condizione della vita terrena che non manca a nessuno. C'è chi piange perché non ha salute, chi piange perché è solo o incompreso... I motivi della sofferenza sono tanti. Gesù ha sperimentato in questo mondo l'afflizione e l'umiliazione. Ha raccolto le sofferenze umane, le ha assunte nella sua carne, le ha vissute fino in fondo una per una. Ha conosciuto ogni

tipo di afflizione, quelle morali e quelle fisiche: ha provato la fame e la fatica, l'amarezza dell'incomprensione, è stato tradito e abbandonato, flagellato e crocifisso.

Ma dicendo «beati quelli che sono nel pianto», Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita. **La sofferenza non è un valore in sé stessa, ma una realtà che Gesù ci insegna a vivere con l'atteggiamento giusto.** Ci sono, infatti modi giusti e modi sbagliati di vivere il dolore e la sofferenza. **Un atteggiamento sbagliato è quello di vivere il dolore in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi.** Anche la reazione della ribellione e del rifiuto non è un atteggiamento giusto. **Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speranza, mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza: è l'amore che trasforma ogni cosa.**

Proprio questo vi ha insegnato il beato Luigi Novarese, educando i malati e i disabili a valorizzare le loro sofferenze all'interno di un'azione apostolica portata avanti con fede e amore per gli altri. Egli diceva sempre: «Gli ammalati devono sentirsi gli autori del proprio apostolato». **Una persona ammalata, disabile, può diventare sostegno e luce per altri sofferenti, trasformando così l'ambiente in cui vive.**

Con questo carisma voi siete un dono per la Chiesa. Le vostre sofferenze, come le piaghe di Gesù, da una parte sono scandalo per la fede, ma dall'altra sono verifica della fede, segno che Dio è Amore, è fedele, è misericordioso, è consolatore. Uniti a Cristo risorto voi siete «soggetti attivi dell'opera di salvezza ed evangelizzazione» (Esort. ap. Christifideles laici, 54). Vi incoraggio ad essere vicini ai sofferenti delle vostre parrocchie, come testimoni della Risurrezione. Così voi arricchite la Chiesa e collaborate con la missione dei pastori, pregando e offrendo le vostre sofferenze anche per loro. Vi ringrazio tanto di questo!

Cari amici, la Madonna vi aiuti ad essere veri "operai della Croce" e veri "volontari della sofferenza", vivendo le croci e le sofferenze con fede e con amore, insieme con Cristo. Vi benedico, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Prima di ricevere la benedizione, invito tutti voi a pregare la Madonna nostra madre. Lei sa, lei conosce le sofferenze e ci aiuta sempre nei momenti più difficili.

Discorso del Santo Padre Francesco all'Associazione Silenziosi Operai della Croce - Centri Volontari della Sofferenza

Aula Paolo VI, Sabato, 17 maggio 2014